

Dino Massa ha diretto le orchestre galleggianti del «Rex» e dell'«Andrea Doria». I divi, la guerra...

GENOVA Si innamorò di Benny Goodman e volle girare il mondo a ritmo di swing. Scelse le onde perché erano un po' come le note musicali. Dino Massa, adesso, se ne sta in appartamento all'ultimo piano di un elegante stabile di Piazza Palermo, a Genova, come se fosse ancora su un palcoscenico. E la sua vita gli scorre davanti come se un fosse un film. Dino Massa ha 86 anni e gran parte li ha spesi a fare il musicista e il direttore d'orchestra sui transatlantici, dal «Rex» all'«Andrea Doria», dall'«Augustus» alla «Leonardo da Vinci». Quella era l'epoca delle città galleggianti, labirinti di passioni e misteri, di intrighi e angosce nell'inestricabile fascino del viaggio. Statisti, industriali, artisti, uomini in fuga, emigranti, cercatori di fortune e di vite nuove mischiavano i loro sospiri su quelle scatole metalliche che, attraversando l'oceano, sembravano attraversare l'esistenza.

Lui se ne stava sul palco, seduto dietro una batteria, impugnando un sax o suonando il suo fedele violoncello: da quella visuale particolare interpretava gli sguardi, carpi le espressioni, studiava i movimenti dei passeggeri, intuiva le loro mete. Ballando ballando, il mondo diventava un incastro difficile di anime, ognuna alla ricerca di un perché in quella strana dimensione di confidenze e tensioni sprigionata dalla permanenza in mare. E lui era sempre lì, nelle discese e nelle risalite dell'Atlantico, nelle speranze e nelle promesse delle traversate, sempre lì a trasformare il viaggio in una atmosfera.

Le lunghe serate a bordo

Il volto di Dino Massa non è poi tanto diverso da quello che compare nelle fotografie, sulla coperta del «Rex» o nel salone dell'«Andrea Doria» con la giacca blu e i pantaloni bianchi, i baffi sottili e la fronte alta. Anche oggi ha i capelli tirati indietro, lo sguardo mobile, il sorriso rapido come se dovesse carpire i segreti dei viaggiatori. Sembra che nei suoi occhi si sia stampata la sagoma di New York, così come appariva arrivando in nave, oppure le chiassose strade di Buenos Aires. Ma, soprattutto, sembra che le sue pupille riflettano i mille incontri delle lunghe serate a bordo: eccolo con Cary Grant, con Spencer Tracy, Joan Crawford, Charles Boyer, Ramon Navarro, Renata Tebaldi, Alberto Sordi, Richard Widmark, Anna Magnani, Anita Ekberg, Elisabeth Taylor e con quanti altri hanno ballato seguendo le sue musiche. Ma non c'è una sola colonna sonora che possa reggere il passo cadenzato e deciso dei ricordi, forse quella sarebbe la musica di una vita intera, un pezzo che nessuno può comporre.

«Vede», dice, «io sono riuscito a unire le due passioni della mia infanzia: la musica e le navi. Ogni domenica mio padre mi portava al porto a vedere i transatlantici e quindi all'opera ad ascoltare soprani e baritoni. Io guardavo la buca dell'orchestra e sognavo di stare laggiù tra trombe e violini. Così mi sono iscritto all'Istituto Verdi poi ho continuato a casa di un maestro lo studio del violoncello. Genova negli anni venti era come Parigi:

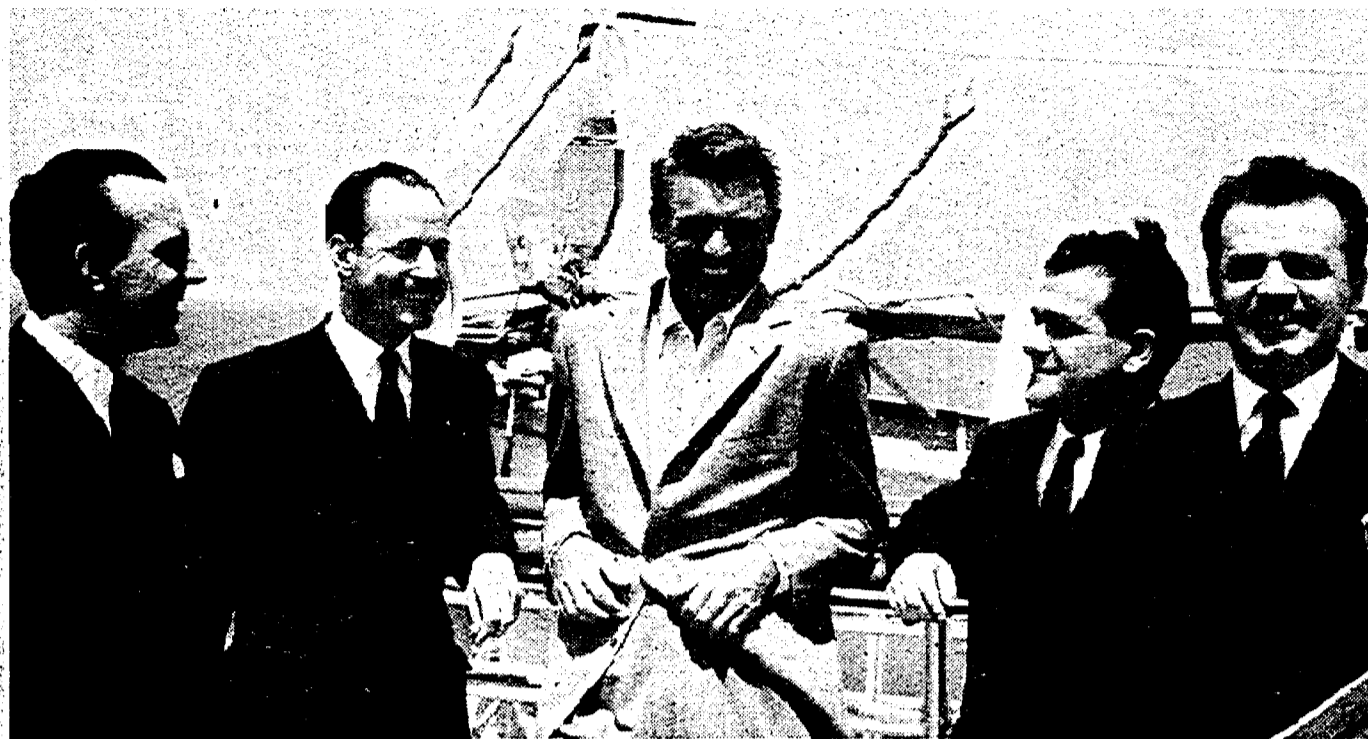


Foto d'oggi e d'altri tempi

È quello con i baffetti accanto a Cary Grant il nostro Dino Massa. Frequentava divi del cinema, quando i divi del cinema, soprattutto quello americano, si concedevano un viaggio su quegli imperi di sfarzo che erano i famosi transatlantici. Era giovane e suonava o dirigeva le orchestre galleggianti. Oggi ha 86 anni ed eccolo nella foto qui sopra. L'ultimo grande ricordo è legato all'«Andrea Doria», ritratta nella foto qui sotto, e a quella notte del luglio 1956.

«Le mie note sulle onde»

Era una volta il tempo delle città galleggianti. Delle prime classi dove'erano le orchestre di gran lusso, dove'era obbligatorio lo smoking e delle terze classi dove si ammucchiavano i miserabili. Era il tempo del «Rex», dell'«Augustus», della «Leonardo da Vinci», dell'«Andrea Doria». Poi venne la guerra e i transatlantici servirono per le grandi fughe. Dino Massa che oggi ha 86 anni ha passato il suo tempo a suonare e dirigere orchestre naviganti e racconta...



DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

caffè concerti, teatri, operette. Poi scoppiò la moda della musica jazz, mi comprai una batteria, mi entrò in testa «Blue Moon» e così divenni un progressista della musica». Con le percussioni esordì in un locale di Nervi, con il violoncello si cimentò nella Giovane Orchestra, un pomeriggio del '25 suonando Beethoven. Era un po' eclettico, sospeso tra jazz e classica, ma a lui piaceva soprattutto esibirsi. Come nei cinematografi, ad accompagnare i film muti, in un crescendo di scene che alternavano valzer e canzoni, melodie e sinfonie, sudando dietro eroi ed eroine, seguendo passo passo eserciti o compagnie che parevano non fermarsi mai, non concedere un solo istante di pausa alla povera orchestra.

Era il 1934 quando Dino Massa salì la sua prima passerella: il «Conte di Savoia» era un confortevole transatlantico che compiva la rotta Genova-New York con scali a Napoli e Gibilterra, sfiorando appena le Azzorre. La sua versatilità gli valse un posto: il pomeriggio, nella sala da tè, dilettava il pubblico con intermezzi e valzerini; la sera, nel gran salone, la sua batteria segnava il ritmo dell'orchestra; la notte,

al night, accompagnava languide note d'intimità.

«Feci tre viaggi con il «Conte di Savoia» - racconta - poi ci licenziano tutti per una lite, una stupida disputa tra due orchestrali nel corso di un ricevimento». Due mesi dopo Massa si ritrovò sul «Rex», violoncello e sassofono, a far correre i sogni dei passeggeri sulle note di una rumba o di un valzer lento, di uno slow o un fox-trot. «Su quel transatlantico - ricorda - c'era un'orchestra in prima classe, un'altra in seconda e una compagine di elementi dell'equipaggio che intratteneva i passeggeri di terza classe e turistica. In prima si vestiva lo smoking, in seconda la giacca scura, in terza ti vestivi come volevi. Si andava in America e si imparavano le mode musicali, teatrali, cinematografiche, i modi di vestire, di parlare, di atteggiarsi e noi eravamo i primi ad importare le novità in Europa».

Il «Rex», un impero di sfarzo

Il «Rex», varato nel 1931, era un impero di sfarzosità, un salone centrale da mozzare il fiato, una cappella in stile XVIII secolo, una prima classe costosissima e quindi

mai affollata e una turistica economica e quindi stracolma. «Ho visto la composizione sociale del pubblico - racconta - mutare mano a mano che si avvicinava la guerra. Aumentava la tristezza e calava la spensieratezza della traversata. A ridosso del 1940 i transatlantici erano popolati di gente in fuga dal conflitto, ebrei, antifascisti, emigranti. Ricordo che a bordo c'era un commissario speciale proprio per gli ebrei. Si chiamava mister Green. Il cognome non confonda perché era tedesco. Mi diede le prime lezioni di inglese, ma adesso ricordo soltanto la sua pessima pronuncia». Mister Green scomparve in una New York brumosa, il «Rex» scomparve col conflitto mondiale. Gli oceani erano diventati teatri di guerra e le navi erano soltanto strumenti di morte.

Massa posò i piedi a terra e non ci impiegò molto ad abituarsi. Si ritrovò nella compagnia di Wanda Osiris («Era una donna energica che non ti risparmiava parolacce»), nei varietà di Ceglie e Mobilia, poi a Radio Fante a Milano e quindi in una strana tournée in Germania con l'incubo delle bombe. «Mi aveva ingaggiato un maestro

argentino specializzato in tango, samba e rumba. Vestiti da gauchos, facevamo spettacoli negli ospedali, nelle fabbriche e nei dopolavoro. Sopra le nostre teste volavano i bombardieri inglesi e americani ma noi dovevamo lo stesso suonare «Cuccurucucù Paloma». Le corde del violoncello tremavano e i tamburi della batteria rullavano da soli».

E fu la guerra

Sciolta l'allegria brigata di gauchos, il musicista genovese si accasò in un grand hotel di Kitzbuhel e quindi in un albergo di Chianciano Terme finché la guerra non gli rovinò addosso. Lui se la cavò e nel '46 volle subito tornare alle sue navispettacolo. Ricominciò dalla «Sovietky», un passeggero polacco affittato dal Lloyd triestino per ripristinare la rotta Genova-New York.

Passando di nave in nave, nel 1952 il suo violoncello si ritrovò a bordo del gioiello della flotta italiana, l'«Andrea Doria». E quando il maestro Bandel abbandonò la navigazione, per compiere un viaggio ben più lungo, i colleghi dettero proprio a lui lo scettro dell'orchestra. Stava dirigendo «Arrivederci Roma» alle 23,10 del 25 luglio 1956

quando vide i piatti e i tamburi della batteria volare via. Il night club si inclinò i tavolini andarono ad accatastarsi in un angolo. Massa riuscì a farsi largo e a raggiungere l'alloggio con il collega Ferruccio Carpeneti. I pesci dei suoi due acquari guizzavano disperatamente sulla moquette. Fece in tempo ad infilarsi il salvagente e a dirigersi verso il posto di servizio, a disposizione del primo commissario di seconda classe. «Ma appena fuori dell'alloggio - ricorda - vidi due donne con dei bambini che cercavano di salire le scale. Io e Ferruccio passammo loro i salvagente e prendemmo in braccio i piccoli. Avete mai provato a salire una scala inclinata? È una fatica immane. Il commissario Comici ci rassicurò: la nave avrebbe resistito ancora a lungo, non vi era pericolo che si inabissasse immediatamente. Così mi diedi da fare ad assistere i vecchi e i malati. Scesi anche al bar per prendere una bottiglia di whisky. Ne vidi una e l'agguantai ma tutte le altre mi caddero addosso. Il tempo dell'attesa si fece sempre più lento nel buio delle notte, nell'incubo degli abissi. «Quando ci diedero ordine di uscire - rammenta Massa - por-

tammo tutti i passeggeri sul lato alto della nave. C'era una lancia ad attenderci. Per raggiungerla dovevamo attraversare una biscagliata, stretti pioli tra due cime. Vidi una donna che teneva in braccio un bambino in fasce e le dissi «Lo dia a me». Mi credevo sicuro di farcela ma quando cominciai a stringere lo scormiano sentivo i piedi scivolare. Ancora più difficile fu issare il neonato a bordo della «Cape Ann», giunta in nostro soccorso. Il mare era forte e ci sbatteva contro la fiancata. Sul fondo del barcarizzo c'era un cuoco di colore che allungava le braccia per prendere il piccolo. Prova e riprova ed ecco che finalmente il neonato finisce tra le braccia sicure di quell'uomo. Ancora oggi non so il nome di quel bambino che ho salvato. Sua madre e suo padre erano come muti, intimoriti, fiaccati dalla paura di quella notte».

L'«Andrea Doria» inclinata

La mattina dopo andai in coperta ad osservare la scena dell'«Andrea Doria» inclinata. «Maybe yes, maybe not» dicevano gli americani sulle possibilità che la nave colasse a picco. Alle 15 la carcassa ha cominciato a cambiare colore, nove minuti dopo la sua poppa è scomparsa ai miei occhi. Massa si è ricomprato una batteria e un violoncello e ha ripreso la via del mare. Aveva 70 quando ha fatto l'ultimo imbarco. Ancora era lì a intrattenere i passeggeri sull'epoca del jazz e sull'epopea dei transatlantici. Gli ultimi anni di lavoro li ha passati nella buca del Carlo Felice ricordando una domenica degli anni venti quando suo padre gli intonava le arie dell'Aida.

Advertisement for Flintstones comic strip. It features several panels of the cartoon characters Fred and Wilma. The text includes 'FLINTSTONES by Hanna-Barbera' and various humorous dialogue bubbles such as 'ECCO/ PER ADESSO BASTA COSI!', 'POSSO RILASCIARMI/ WILMA NON TORNA A CASA FINO A DOMANI!', 'IL TELEFONO/ DEVE ESSERE WILMA!', 'MA DOVEVA PROPRIO TORNARE UN GIORNO PRIMA?', 'COME VORREI CHE TI SBRICASSI A CRESCERE PEGGIOLES!', and 'RUGO'. The bottom left corner has the copyright notice: © 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano.

Advertisement for Yellow magazine. It features a large graphic of a smiling sun with the word 'YELLOW' written across it. Below the graphic, it says 'PAGINE GIALLEGIOVANI' and 'TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.'. Further down, it reads 'YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.' and includes the SEAT logo with 'DIVISIONE STET s.p.a.'. At the bottom, it says 'È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.' and features a small cartoon character holding a key.